

Berlusconi: la migliore difesa è l'attacco?

Il carattere della persona e la fama del proverbio stanno guidando il comportamento del capo del governo e le disposizioni impartite alla stampa di sua proprietà.

La Repubblica lo ha attaccato sui festini a Palazzo Grazioli e lui si vendica scatenando la sua stampa contro gli azionisti di quel quotidiano e loro parenti, De Benedetti e Agnelli, e il direttore Ezio Mauro.

Stessa cosa fa con il direttore dell'Avvenire, responsabile di articoli sullo stesso argomento.

In realtà il proverbio sarà famoso ma è poco prudente applicarlo.

Un uomo pubblico come il capo del governo deve rispondere dei suoi comportamenti privati se essi sono in contrasto con le posizioni politiche che enuncia. Egli dice di credere nella famiglia e allora deve essere coerente.

Inoltre il suo attacco alla Chiesa Cattolica potrebbe rivelarsi un boomerang. Prodi per molto meno, i Dico, decretò l'inizio della sua fine.

La scelta di difendersi non fornendo opportune risposte e giustificazioni, ma attaccando gli altri è un modo popolano di comportarsi. E' esperienza comune ascoltare risposte a delle osservazioni, che rappresentano la delegittimazione del proponente delle stesse. Qualche volta vengono formulate addirittura accuse completamente inventate.

Ecco un esempio. E' l'episodio di un signore che a Milano frequentava una società di progettazione ed era amico di una delle segretarie. Poiché la società aveva sede in una zona particolare della città, circolavano sul suo conto delle dicerie, messe in giro da un suo conoscente, da lui osservato mentre si aggirava in quegli stessi luoghi: dicerie false che fornivano un ribaltamento dei fatti.

In seguito si scoprirono la correttezza di quel signore e la motivazione del suo accusatore. Quest'ultimo, disperato per il timore che venissero svelate le sue abitudini, pensava di difendersi attaccando con false accuse.

E' un esempio che dimostra come quel proverbio citato fornisca spesso cattivi suggerimenti.